

La parrocchia: qualche considerazione previa guardando a un recente passato

La parrocchia tridentina, nata cioè con il concilio di Trento e diventata modello quasi universale almeno per il mondo occidentale, era fondata sul territorio e aveva a monte la convinzione che l'Occidente era cristiano. In un mondo appunto tutto cristiano, l'organizzazione pastorale era semplice: tutto il territorio era abitato da cristiani; si trattava quindi di suddividere quel territorio in modo che tutti avessero la garanzia dell'assistenza religiosa. Ai preti veniva dunque affidato uno **spazio geografico** ben determinato, e gli abitanti di quel territorio diventavano i 'sudditi' del pastore loro assegnato.

Un primo cambiamento significativo avverrà con la nascita delle **parrocchie personali**. Tra le prime a sorgere, sono quelle connesse con il ristabilimento dei **cappellani militari**. Soppressi nel 1865, ufficiosamente riammessi in occasione della guerra di Libia, qualche anno dopo faranno la loro comparsa ufficiale, voluti dal comando generale quando scoppia la prima guerra mondiale. Il rapporto prete-fedele non cambia, ma al concetto di parrocchia territoriale si sovrappone quello di parrocchia personale. Il cappellano è nominato in funzione di una struttura, in questo caso l'esercito. Egli avrà nei confronti dei soldati gli stessi diritti e gli stessi doveri di un parroco. Sarà sostanzialmente lo stesso modello che verrà applicato ad altri cappellani: nelle fabbriche, per esempio, dopo i primi passi degli anni Trenta e il grande sviluppo del secondo dopoguerra, che vedrà la presenza di numerosi **cappellani di fabbrica**. Lo stesso vale per i cappellani degli ospedali e già negli anni precedenti per gli emigranti, con la nascita in vari

pastorale



L'esigenza dell'efficacia pastorale fa nascere la parrocchia territoriale, la parrocchia personale, e la pastorale d'ambiente.

Esperienze e riflessioni di un recente passato: Michonneau e don Milani.

paesi delle parrocchie nazionali. Il principio che ispira le novità è sostanzialmente lo stesso, *l'efficacia pastorale*.

Su quelle premesse possiamo dire che sono nati diversi movimenti e organizzazioni: si pensi in particolare alla nascita della JOC (Jeunesse Ouvrière Chrétienne), dovuta alle intuizioni del belga Joseph Cardijn. Bisogna pensare a nuove forme di testimonianza nei diversi ambienti, e queste saranno opera di coloro che condividono la vita di quegli ambienti. Cardijn pensa che gli operai dovranno diventare i veri evangelizzatori degli operai; lo stesso principio si può applicare ad altri ambienti. Viene in qualche modo *superato anche il principio della parrocchia personale*, che comunque implicava un soggetto già cristiano cui offrire dei servizi religiosi. Si trattava invece di **garantire una presenza in ambienti parzialmente o totalmente cristianizzati**, una presenza che è prima di tutto anche condivisione. È il principio della pastorale d'ambiente, di cui si discute a lungo, che oggi è un po' scomparsa dagli orizzonti ma che conserva tutto il suo valore e la sua attualità.

Il tentativo di coniugare il lavoro parrocchiale e la dimensione missionaria lo avrebbe fatto tra gli altri, negli anni Quaranta, G. Michonneau, che avrebbe poi raccontato la non facile esperienza nel libro *Parrocchia comunità missionaria*. Si tratta di un tentativo di rinnovamento parrocchiale la cui esigenza si sentiva ormai anche in Italia, con modi diversi. Quanto fosse difficile affrontare l'argomento lo avrebbe dimostrato il dibattito, e il successivo ritiro dal commercio, sollevato dal libro di don Milani, *Esperienze pastorali*, pubblicato nel 1958.

Oggi **torna la domanda sulla centralità della parrocchia**, sulle possibili riforme, addirittura sulla sua possibile sopravvivenza. Chi vi lavora, sa che essa rimane un punto di riferimento essenziale, soprattutto per il 'cristiano della domenica', detto in senso del tutto positivo, cioè per quel cristiano che non ha altra espressione collettiva della propria fede se non la messa domenicale, dove trova alimento sia nella Parola annunciata, e quindi l'omelia, sia nella Parola incarnata, l'eucaristia. Ma per molti la parrocchia non ha più alcun valore, è solo un dato territoriale praticamente ignorato. Essa però può ridiventare il punto di riferimento delle varie attività, con il parroco come coordinatore e nello stesso tempo come responsabile dell'annuncio della Parola e dell'eucaristia.

Non possiamo però dimenticare che vi sono oggi almeno **due diverse concezioni** dell'impegno del cristiano, una che rifiuta l'impegno in nome di forme di spiritualità disincarnate, o in nome di un modello di cristianesimo autoreferenziale, che esclude i rapporti con una società scristianizzata; e una concezione che ritiene che l'eucaristia domenicale sia il momento dell'incontro tra tutti i fratelli, i quali poi partono a testimoniare il vangelo ognuno nei contesti e negli ambienti in cui è chiamato a vivere: un po' come gli apostoli che stanno bene sul monte Tabor, ma sono invitati da Gesù a tornare a valle in mezzo ai fratelli.

1. La pastorale della domenica tra passato, presente e futuro

Sono in molti a chiedersi se la parrocchia, dopo una gloriosa storia di circa quindici secoli, avrà o meno un futuro. L'insistenza dei vescovi italiani sulla parrocchia *«quale luogo – anche fisico – a cui la comunità stessa fa costante riferimento»*¹, potrebbe sembrare a qualcuno come un disperato tentativo per salvare un moribondo. D'altra parte la crescente presenza di gruppi e movimenti che compiono con un certo seguito un cammino parallelo a quello parrocchiale, accentua ancora di più la sensazione di **crisi** che coinvolge la struttura parrocchiale. Eppure, nonostante questa comprensibile sensazione, ci sono segni che, se da una parte rivelano l'inadeguatezza e, forse, la fine di certe strutture, dall'altra fanno intuire per la parrocchia l'inizio di una nuova stagione di cui non si possono prevedere con precisione tutti i dettagli.

I problemi attuali e i tentativi di rilancio della parrocchia.

2. Parrocchia territoriale sì, ma...

Una prima sensazione che riguarda il contesto globale della pastorale parrocchiale è che stia cambiando **il concetto di territorialità**. È stato affermato anche da mons. Sergio Lanza,

La parrocchia non equivale al suo territorio, ma può e deve stare in un territorio.

¹ CEI, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, n. 47.

La comunità parrocchiale è sempre più determinata dalla libera scelta dei soggetti.

della Pontificia Università Lateranense, durante un seminario sulla parrocchia che si è tenuto a Roma il 24 e 25 ottobre scorso: «La parrocchia si trova in un territorio, ma non si identifica con la sua superficie territoriale. Dal possesso all'accesso: non il territorio appartiene alla parrocchia, ma la parrocchia al territorio».

Se è incontestabile che la chiesa è un evento ben localizzato, che si rende presente e visibile in un determinato territorio, non è però del tutto scontato che quella comunità cristiana, che si manifesta nell'assemblea liturgica domenicale, corrisponda, o debba corrispondere, alla comunità presente sul territorio delimitato esattamente dai confini geografici stabiliti dall'istituzione giuridica della parrocchia. Specialmente nei centri urbani questo fatto, presente anche nel passato non senza polemiche, è oggi sempre più evidente. Lo è meno, ma non del tutto assente, nelle parrocchie rurali, per ovvie ragioni. In altri termini, si sta conformando sempre più una comunità parrocchiale meno fondata sulla geografia e più determinata dalla **libera scelta** e, sovente, a partire proprio dall'eucaristia domenicale. Una scelta che, senza dubbio, non è oggi del tutto priva di ambiguità.

Infatti, sovente, questa scelta è determinata da motivazioni assai marginali come la **comodità**, l'abitudine a frequentare un certo luogo, una certa simpatia verso il prete che presiede e tiene l'omelia, la ricerca di un certo estetismo sia architettonico che cerimoniale... Ma questo è un altro discorso che non intacca questo movimento osmotico nei suoi aspetti positivi, cioè **la sincera ricerca di una comunità** da parte di un numero sempre maggiore di persone che non vanno semplicemente alla ricerca di una chiesa per soddisfare il precetto o trovare qualche epidermica gratificazione di un loro vago sentimento religioso, sebbene rivestito di tradizioni cristiane. Grazie a Dio, sono in aumento le persone che intendono esprimere e alimentare seriamente la propria fede e il proprio impegno di vita cristiana e di servizio nella chiesa. In breve, se da una parte c'è ancora una maggioranza che vede nella parrocchia soprattutto un ente per l'erogazione di servizi religiosi (maggioranza che non deve essere ignorata né tanto meno disprezzata, ma educata!), dall'altra c'è un movimento crescente che cerca nella comunità cristiana delle serie risposte ai fondamentali interrogativi della vita...

Dalla parrocchia come ente che eroga servizi religiosi alla comunità capace di dare risposta ai fondamentali interrogativi della vita.

3. ...a partire dall'eucaristia

Proprio questa nuova e sempre più diffusa situazione di parrocchiani 'extraterritoriali', che per lo più prende l'avvio dalla partecipazione all'eucaristia domenicale, evidenzia **l'importanza dell'assemblea liturgica** nel giorno del Signore. La messa domenicale, pertanto, non può più essere gestita semplicemente come un servizio in funzione del precetto. L'assemblea eucaristica domenicale

prima di essere una questione di precetto, è una questione di identità [...]. Accontentarsi di garantire a tutti, in qualunque modo e a qualunque prezzo, la semplice soddisfazione del precetto festivo sarebbe ben povera cosa².

L'eucaristia domenicale è il momento teologicamente centrale per ogni comunità cristiana. E nonostante tutte le apparenze contrarie determinate dalla diffusa pratica del *weekend*, resta anche pastoralmente l'esperienza più forte e significativa, luogo veramente rivelativo ed educativo della fede³. Considerando gli odierni ritmi di vita e gli spostamenti del fine settimana, non si può negare che oggi – e probabilmente ancora di più in un prossimo futuro – la presenza domenicale nella propria comunità di riferimento rischi di diventare più saltuaria. È inutile versare lacrime su una situazione irreversibile e non è per niente saggio rimpiangere o attendere un passato che non tornerà più. Bisogna invece lavorare in modo tale che la qualità compensi di gran lunga la quantità. Bene hanno visto i vescovi italiani quando scrivono che

assolutamente centrale sarà approfondire il senso della festa e della liturgia, della celebrazione comunitaria attorno alla mensa della parola e dell'eucaristia, del cammino di fede costituito dall'anno liturgico [...]. Serve una liturgia insieme seria, semplice e bella che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini⁴.

Ripensare lo stile celebrativo: rispondere alla saltuarietà della partecipazione con una celebrazione vera e accogliente.

² CEI, *Il giorno del Signore*, nn. 8 e 12.

³ Cfr. CEI, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, n. 49.

⁴ *Ibid.*, n. 49.

Quale futuro per le messe feriali, i tridui e le novene?

In breve, nonostante i profondi cambiamenti nei ritmi di vita e nelle abitudini sociali che non sembrano affatto favorire la **celebrazione del giorno del Signore**, bisogna riconoscere che l'esperienza dell'assemblea liturgica domenicale *resta centrale* per esprimere e alimentare la fede della comunità cristiana. Oggi più di ieri e domani certamente ancora più di oggi, i ritmi di vita lasceranno sempre meno spazi per altre forme di culto e di formazione per la grande massa dei cristiani. Altre attività culturali e formative già oggi riescono a coinvolgere un numero assai limitato di persone. Quante persone raccoglie oggi la messa feriale e quale incidenza ha sulla formazione della comunità? Considerando la diminuzione dei presbiteri, fino a quando **la messa feriale** potrà continuare ad essere un momento culturale e formativo anche solo per un piccolo gruppo? Tridui e novene, pur persistendo nei programmi pastorali della parrocchia, salvo casi particolari, manifestano la loro difficoltosa sopravvivenza...

L'assemblea eucaristica domenicale resta il momento forte.

Queste realistiche constatazioni non devono alimentare in noi il pessimismo. Finisce un'epoca e ne nasce un'altra! **Non è la fine della parrocchia, ma un nuovo inizio**, da non confondere con un semplice rattoppo, né tanto meno con una inutile riesumazione. In questo movimentato contesto dove il vecchio e il nuovo si incontrano, si scontrano e si sovrappongono, l'assemblea eucaristica domenicale resta, invece, il 'momento forte', il punto fermo che, pur fra qualche ambiguità, raccoglie ancora il maggior numero dei fedeli. Evento che, per la sua natura sacramentale, è anche il più efficace, purché si rispettino le regole fondamentali della celebrazione e della comunicazione e non ci si accontenti di dare comunque delle messe! Ricorrendo a un'efficace immagine che i vescovi italiani usarono a proposito dell'omelia, noi potremmo dire con ragione che se l'eucaristia domenicale non funziona «la casa di Dio piomba nel buio» (ECC 43).

4. Iniziazione cristiana e parrocchia domani

Se è indiscutibile che la liturgia è culmine e fonte di tutta l'attività della chiesa, essa non esaurisce tutto l'impegno della chiesa (cfr. SC 9). La celebrazione liturgica, infatti, e l'eu-

caristia in modo sommo e del tutto particolare, è chiamata ad essere «luogo veramente significativo dell'educazione missionaria della comunità cristiana»⁵. È proprio per questa ragione che noi intendiamo concentrare la nostra attenzione e il nostro sforzo pastorale sulla liturgia nel contesto di quella comunità parrocchiale che, pur arricchita dalla presenza di altri gruppi e movimenti, resta sempre l'espressione e l'esperienza di chiesa più genuina, aperta a tutti, *senza etichette particolari oltre a quella del battesimo*; quella comunità che, attraverso il parroco, fa direttamente riferimento al vescovo, senza ulteriori intermediari, e per mezzo di lui si richiama alla chiesa degli apostoli.

Ora, segno e germe della rinascita della parrocchia è senza dubbio **il radicale rinnovamento dell'iniziazione cristiana** che da qualche anno è timidamente in atto. Ad essa i vescovi italiani hanno già dedicato tre documenti, ne hanno presentato coraggiosamente la problematica nell'assemblea generale del maggio scorso e ad essa daranno ancora particolare attenzione nell'assemblea generale del prossimo maggio. L'iniziazione cristiana, infatti, come da tempo ha sottolineato mons. Lambiasi, non è semplicemente uno fra i tanti problemi di pastorale; essa è *lo snodo fondamentale per il rinnovamento di tutta l'attività della chiesa*, per dare concretezza alla nuova evangelizzazione, per poter comunicare veramente il vangelo in un mondo che cambia. Non è questa la sede per riprendere nei particolari gli orientamenti al riguardo.

Dobbiamo però convincerci che, se non si rinnova profondamente la prassi per fare i cristiani, tutte le altre attività pastorali rischiano di diventare dei palliativi, semplici rattoppi di una struttura catechistico-celebrativa che è stata utilissima nel passato, ma che oggi è inadeguata e fatiscente. È dalla prassi rinnovata dell'iniziazione cristiana che prende l'avvio la nuova immagine di comunità cristiana, di parrocchia. E non potrebbe essere diversamente perché la chiesa nasce dal fonte battesimale. L'iniziazione cristiana degli adulti, dei fanciulli e dei ragazzi è chiamata a recuperare la sua originaria fi-

La parrocchia per sua natura non si identifica con nessun movimento o ambiente.

È dalla prassi rinnovata dell'iniziazione cristiana che prende l'avvio la nuova immagine di comunità cristiana.

⁵ *Ibid.*, n. 48.

L'iniziazione
porta al vertice:
l'assemblea
eucaristica,
archetipo
della chiesa.

nalità di iniziazione alla vita della chiesa. Attraverso l'iniziazione cristiana Dio «chiama l'uomo alla vita divina del Figlio, inserendolo stabilmente nella chiesa e ricolmandolo in abbondanza della grazia dello Spirito Santo»⁶.

È attraverso una corretta prassi di quell'iniziazione cristiana che trova il suo vertice nella partecipazione all'eucaristia che si pongono le basi corrette affinché l'assemblea eucaristica domenicale possa diventare espressione culminante e momento più significativo per la comunità cristiana, manifestazione privilegiata della chiesa attraverso la quale il cristiano esprime e alimenta la sua identità e la sua missione di battezzato. Infatti,

l'assemblea eucaristica, la chiesa riunita per la celebrazione dell'eucaristia, cioè per la celebrazione del mistero pasquale, è veramente la chiesa *simpliciter*, la chiesa nel suo atto più puro, più completo; è la chiesa che ricapitola tutti gli altri elementi, tutte le altre finalità, tutte le altre sue funzioni e attività; in quell'atto e da quell'atto trae il suo essere più profondo e anche il modello più tipico e più caratterizzante della sua stessa struttura. Sicché il fondamento, la radice di tutta la struttura della chiesa, e perciò il punto di riferimento a cui occorre risalire per potere, in una maniera univoca e omogenea, affrontare gli stessi problemi istituzionali e strutturali della chiesa, è precisamente l'assemblea liturgica. In essa la chiesa si realizza nel suo atto più completo e perfetto in terra, l'atto che precede, per così dire, che giunge quasi al limite dell'atto eterno, e quindi tale assemblea è il modello, l'archetipo che possiamo avere presente della realtà più profonda della chiesa e perciò anche delle linee fondamentali della sua struttura⁷.

⁶ CEI, *L'iniziazione cristiana, 2: Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, n. 22; cfr. anche CEI, *L'iniziazione cristiana, 1: Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, n. 45 e CEI, *L'iniziazione cristiana, 3: Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, nn. 30-32.

⁷ G. DOSSETTI, *Per una chiesa eucaristica*, Il Mulino, Bologna 2002, 70.